



## colloquio con ANTONIO BALSAMO di EMILIO CARELLI

**L**a criminalità organizzata negli ultimi 15/20 anni è cambiata? Ritieni che gli strumenti di contrasto siano oggi ancora validi? Oppure ce ne vorrebbero di nuovi?

«C'è stato un profondo cambiamento del modo di operare della criminalità organizzata, tanto che oggi a livello internazionale si parla di *Organized cybercrime*, crimine informatico organizzato. A quel tipo di criminalità organizzata che abbiamo conosciuto negli anni 80 e 90, che faceva del controllo del territorio la propria arma principale, si è affiancata una criminalità organizzata che opera sul web, divenuto la nuova frontiera delle mafie. C'è stato un percorso in tre tappe.

La prima è l'emergere di quella che Nicola Gratteri e Antonio Nicaso hanno definito "la Google generation criminale". La criminalità organizzata ha adottato una strategia di presidio del web simile a quella di presidio del territorio, con cui provvede al reclutamento di nuove leve, costruisce una subcultura criminale e crea una post-verità fatta della narrazione del mafioso come una sorta di antieroe. Il secondo momento è quello del riciclaggio massiccio attraverso gli strumenti delle criptovalute e di altre risorse tecnologiche che hanno consentito di diversificare i canali del lavaggio del denaro sporco. Il terzo momento è quello dell'utilizzo di nuovi mezzi di comunicazione, come i criptofonini, molto simili ai cellulari di cui disponevamo all'inizio degli anni 90, che non accedono a Internet, non scattano fotografie e non consentono di usufruire dei servizi Google né della geolocalizzazione. Costano 1.500 euro al semestre. Il motivo di questo prezzo è che in molti casi hanno permesso di sfuggire a tutte le tecniche di intercettazione, sia quelle tradizionali, sia quelle più moderne. In Italia ne hanno fatto uso circa 7.000 persone, parecchie decine di migliaia in tutto il mondo. Evidentemente abbiamo di fronte un fenomeno completamente diverso rispetto al passato. E la nostra nuova frontiera dell'antimafia deve essere questa».

**Qual è l'identikit di queste 7.000 persone? Chi sono?**

«Molti sono esponenti della 'ndrangheta o di gruppi criminali di origine straniera,

**Lo spazio in cui la criminalità esercita il controllo del territorio è quello cyber, dove prevenzione e repressione sono ancora inadeguate, dice il magistrato Antonio Balsamo**

per esempio, albanese, attivi nell'ambito del traffico di stupefacenti anche a livello internazionale».

**In Italia il contrasto contro il "cybercrime" è efficace? C'è un ritardo oppure gli strumenti di contrasto sono adeguati? Qual è l'aspetto più critico?**

«A mio parere siamo in ritardo, e abbiamo bisogno di rivedere i nostri strumenti di indagine. Nel dibattito in materia di intercettazioni si è parlato molto della tutela della privacy. Non si è parlato invece abbastanza della modernizzazione delle tecniche di indagine. Ad esempio in Francia è stata data la possibilità alla polizia di accedere alle piattaforme criptate su cui operano i criptofonini. In Italia dovremmo rivedere la disciplina delle intercettazioni in maniera da rendere possibile l'uso delle più moderne tecnologie rispetto anche a questo fenomeno assolutamente nuovo. Noi attualmente possiamo installare il captatore informatico, il *Trojan horse*, su un cellulare, ma non su un'intera piattaforma. E poi dobbiamo prendere in considerazione nuove forme di attività criminale sviluppate attraverso l'intelligenza artificiale, come la disinformazione che è un problema serissimo anche di agibilità democratica. È assolutamente indispensabile internalizzare nell'amministrazione della giustizia competenze informatiche ed economiche di alto livello. Abbiamo bisogno di contrastare la dimensione economica del *cybercrime* introducendo una precisa regolamentazione sul sequestro di criptovalute, in attuazione della nuova ►

### CYBERPOLIZIA

La sede del Centro Nazionale Anticrimine Informatico e Protezione Infrastrutture Critiche della Polizia di Stato (CNAIPIC)

Foto: F. Orfella / Getty Images

► direttiva europea».

**Quando i reati vengono commessi in una dimensione virtuale diventa difficile contrastarli solo a livello nazionale. Esistono strumenti di cooperazione al livello europeo e mondiale?**

«Lei ha appena detto una profonda verità. Nella maggioranza delle indagini occorre fare ricorso a prove elettroniche transfrontaliere, cioè che si trovano in un altro Stato. Abbiamo bisogno di rivedere completamente la cooperazione giudiziaria internazionale, non soltanto nell'ambito europeo ma anche al di fuori dell'Unione europea perché proprio la deterritorializzazione, che è tipica della criminalità informatica, rende necessaria una cooperazione ad amplissimo raggio. Entro quest'anno dovrebbe essere adottata la nuova Convenzione Onu sulla criminalità informatica, che è il primo strumento di questo tipo con portata universale. Questa Convenzione, la cui elaborazione è stata proposta dalla Russia e approvata a stretta maggioranza nel 2019, è stata adesso sostenuta anche dagli Stati Uniti. Evidentemente c'è una coscienza da parte di tutti i Paesi della necessità di uno sforzo comune. Fra le altre cose, c'è la prospettiva di organi investigativi comuni e di procedure di cooperazione in materia di sequestro e di confisca che potrebbero veramente segnare una svolta».

**È realmente possibile bilanciare le esigenze di contrasto alla criminalità organizzata cibernetica con il rispetto dei diritti fondamentali degli individui, come la privacy per esempio?**

«Credo proprio di sì, anche perché la criminalità informatica è essa stessa una grossa minaccia per la privacy. È uno degli strumenti più preoccupanti di sfruttamento delle persone fragili e di intrusione nella libertà di ciascuno di noi. Come diceva Stefano Rodotà, la tutela della privacy è stata predisposta non soltanto in un'ottica individuale, ma per rafforzare la libertà di agire nella sfera pubblica. I traffici il-



### IN CASSAZIONE

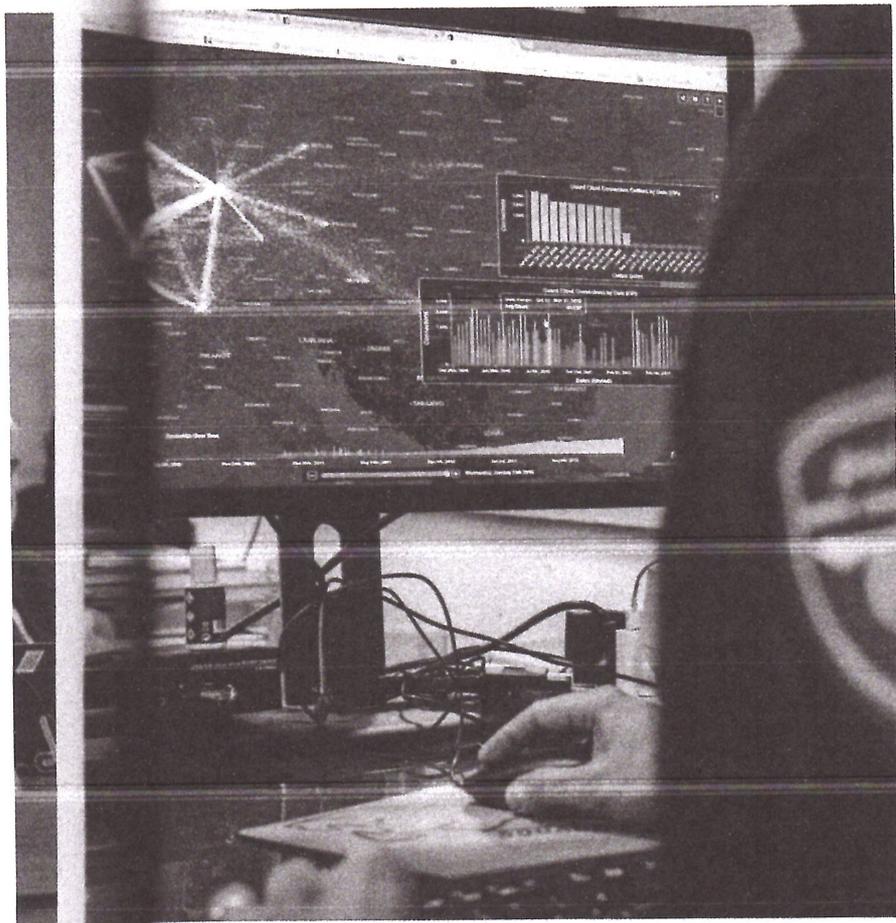
Antonio Balsamo, sostituto procuratore generale presso la Corte di Cassazione, è stato consigliere giuridico della Rappresentanza permanente italiana presso le Nazioni Unite a Vienna. Voce autorevolissima all'interno della magistratura, è riconosciuto come uno dei massimi esperti di cybercrime e di strumenti di contrasto patrimoniale alla criminalità organizzata

leciti di dati personali possono avere una precisa incidenza sull'assetto economico e politico-istituzionale dei Paesi coinvolti. Quindi la lotta al cybercrime è lo strumento necessario per l'affermazione dei diritti fondamentali pubblici e privati.

**In tutta Italia vi sono indagini e processi relativi ad accessi abusivi alle banche dati, accompagnati da un mercato illegale delle informazioni sensibili. C'è un problema di permeabilità delle infrastrutture tecnologiche? C'è un problema di controlli? C'è anche un problema di funzionari dello Stato infedeli?**

«Non entro nel merito dei singoli procedimenti. In termini generali, come diceva l'ex coordinatore antiterrorismo dell'Unione europea Gilles de Kerchove, più siamo connessi più siamo vulnerabili. È indubbio che tutto ciò provoca una maggiore vulnerabilità proprio nei settori strategi-





una  
nico  
olti.  
ien-  
ritti  
  
ces-  
che  
ille-  
un  
fra-  
ma  
i di  
  
edi-  
l'ex  
nio-  
mo  
ub-  
ore  
agi-

ci. Il secondo aspetto è che può esserci una presenza di funzionari infedeli. Anche per questo è importante reclutare le migliori professionalità nell'ambito dello Stato, con un investimento adeguato di risorse economiche. Poi c'è anche un problema di controlli, specialmente su quelle tecnologie in cui c'è una gestione mista pubblico-privato. In molte indagini sono stati dati compiti significativi a ditte private per la necessità di un continuo adeguamento tecnologico, ma è evidente che ci deve essere un controllo estremamente forte».

**Che impatto avrà l'intelligenza artificiale nel settore della giustizia? Potrà essere utilizzata anche per aiutare il giudice nelle decisioni? Quali sono gli eventuali**

Foto: A. Serrano/Agf

**Trafficanti e boss utilizzano i criptofonini al riparo da intercettazioni. Settemila in Italia, costano 1.500 euro a semestre. L'obiettivo è bucare le reti di comunicazione**

**rischi? Lei ritiene che un giorno il giudice potrà essere sostituito da un "robot"?**

«Assolutamente no. I valori più importanti per la magistratura li ha indicati un avvocato, Piero Calamandrei, che spiegava che non abbiamo bisogno di giudici operanti come esseri inanimati, fatti di pura logica: abbiamo bisogno di giudici con l'anima. Questi giudici, capaci di calare nella loro funzione un patrimonio di valori, di umanità e di sentimenti di giustizia, non potranno mai essere sostituiti dall'intelligenza artificiale».

**Il decreto sicurezza recentemente varato dal governo ha suscitato tantissime polemiche e critiche anche da parte di diversi magistrati. Lei come lo valuta?**

«È un disegno di legge con luci e ombre. Premesso che esprimo soltanto valutazioni di carattere tecnico, perché non è mio compito esprimere valutazioni di carattere politico, credo che non si tratti di una riforma organica. Ad esempio, la scelta, sicuramente apprezzabile, di estendere da 10 a 30 giorni il tempo per proporre impugnazione per la confisca di prevenzione, è stata incomprensibilmente applicata solo per l'appello, e non anche per il ricorso per Cassazione. Sono inoltre dell'idea che abbia un senso apprestare un'intensa tutela agli appartenenti alle forze dell'ordine che operano per garantire il rispetto della legge, ma appare controproducente la scelta di attribuire rilevanza penale anche alle forme di resistenza passiva commesse nell'ambito di rivolte carcerarie. Questa condotta non è considerata delitto neanche negli Stati Uniti, dove c'è il reato di ammutinamento. Come hanno messo in luce i professori italiani di diritto penale, una volta equiparata, sul piano delle sanzioni penali, la resistenza passiva alla violenza, c'è il rischio di un'incentivazione del passaggio dalla resistenza passiva a quella attiva, caratterizzata da condotte violente. Ma soprattutto manca una serie di misure capaci di affrontare le cause della criminalità anche sul piano sociale e con ►

► l'apporto di tutte le istituzioni, attraverso quei progetti di reinserimento nella società che sono la migliore garanzia della sicurezza. Ad esempio, lo strumento della giustizia riparativa, che è sottoutilizzato e che invece può essere molto efficace nel favorire il dialogo fra chi ha commesso un reato, ma riconosce il suo errore e vuole cambiare, e l'intera comunità, con l'obiettivo di affrontare le ragioni per cui questa persona ha sbagliato e aiutarla a costruirsi un percorso esistenziale diverso. Cambierebbe così il futuro di tanti giovani, nel segno del diritto alla speranza».

**Da anni si discute sul tema delle intercettazioni, telefoniche, ambientali e telematiche. L'attuale governo ha deciso di limitarne l'uso e soprattutto la durata. Lei è d'accordo?**

«Bisogna assolutamente evitare di depotenziare questo strumento, che è indispensabile per tutte le indagini sui reati gravi, dalla mafia alla corruzione e alle forme di violenza. Il giusto punto di equilibrio è stato indicato dalla Corte europea dei diritti dell'uomo che sostanzialmente dà un giudizio positivo sul nostro sistema di intercettazione e però evidenzia un problema serio su cui intervenire: quello della tutela dei terzi, delle persone che non sono indiziate di reati e che possono essere intercettate in indagini che riguardano altri soggetti, senza essere informate e senza potere tutelare i propri diritti dopo la conclusione dell'attività investigativa. Su questo io credo che sia importante attuare una piena conformità rispetto alle indicazioni che vengono dalla Corte europea. Occorre anche un forte impegno di modernizzazione dello strumento delle intercettazioni che devono essere tecnologicamente adeguate alle più moderne forme di comunicazione utilizzate dalla criminalità organizzata. È

**L'intelligenza artificiale non potrà mai sostituirsi al giudice che nel proprio lavoro deve mettere l'anima. Sul depistaggio Borsellino abbiamo indicato qual è la strada per la verità**

oggi importantissimo riscrivere le norme che riguardano le tecniche investigative più avanzate, in modo da rendere possibile l'accesso di questi strumenti di indagine anche alle piattaforme telematiche criptate, come ha sottolineato Gianni Melillo». **Nel primo processo per l'omicidio di Paolo Borsellino furono condannati in via definitiva all'ergastolo sette innocenti anche a causa di un'attività di depistaggio che, se ricordo bene, anche Lei ha definito come il più grave della storia di Italia. Come è potuto accadere?**

«Nella sentenza abbiamo accertato una serie di evidenti anomalie nell'attività di indagine. Falsi pentiti rendevano ricostruzioni assolutamente inverosimili ma che avevano in comune alcuni elementi veri, che abbiamo ritenuto potessero essere stati suggeriti dagli inquirenti o da altri funzionari infedeli dello Stato, sulla

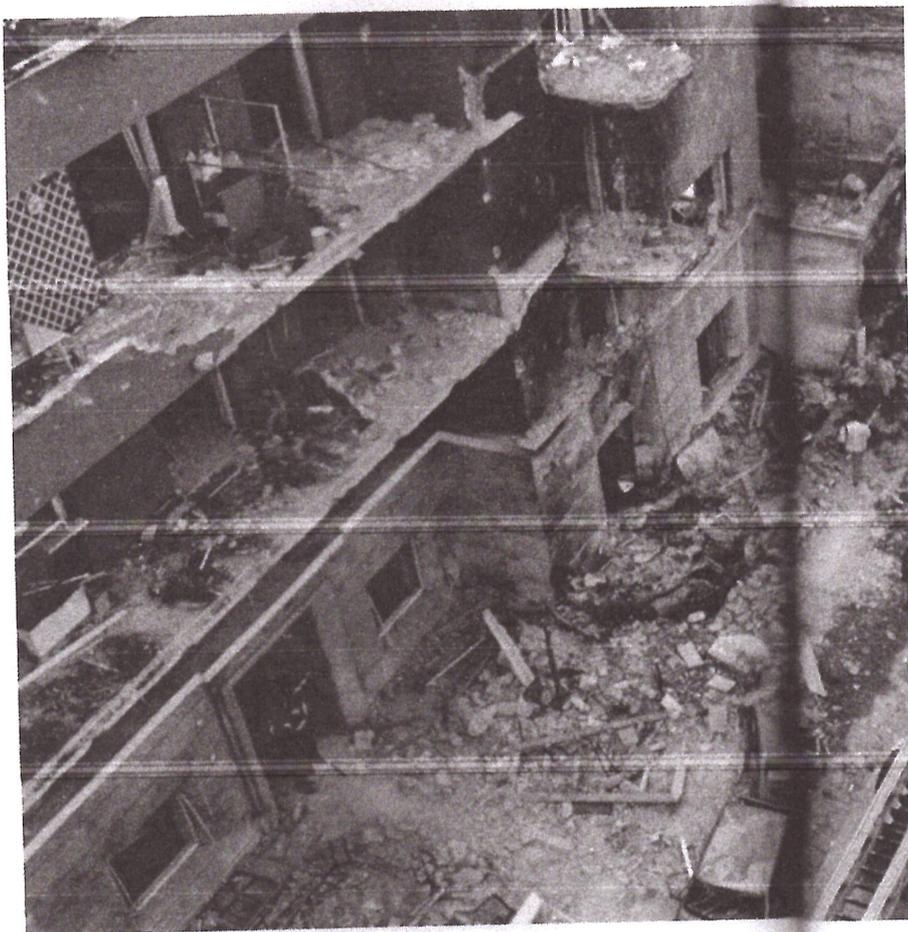
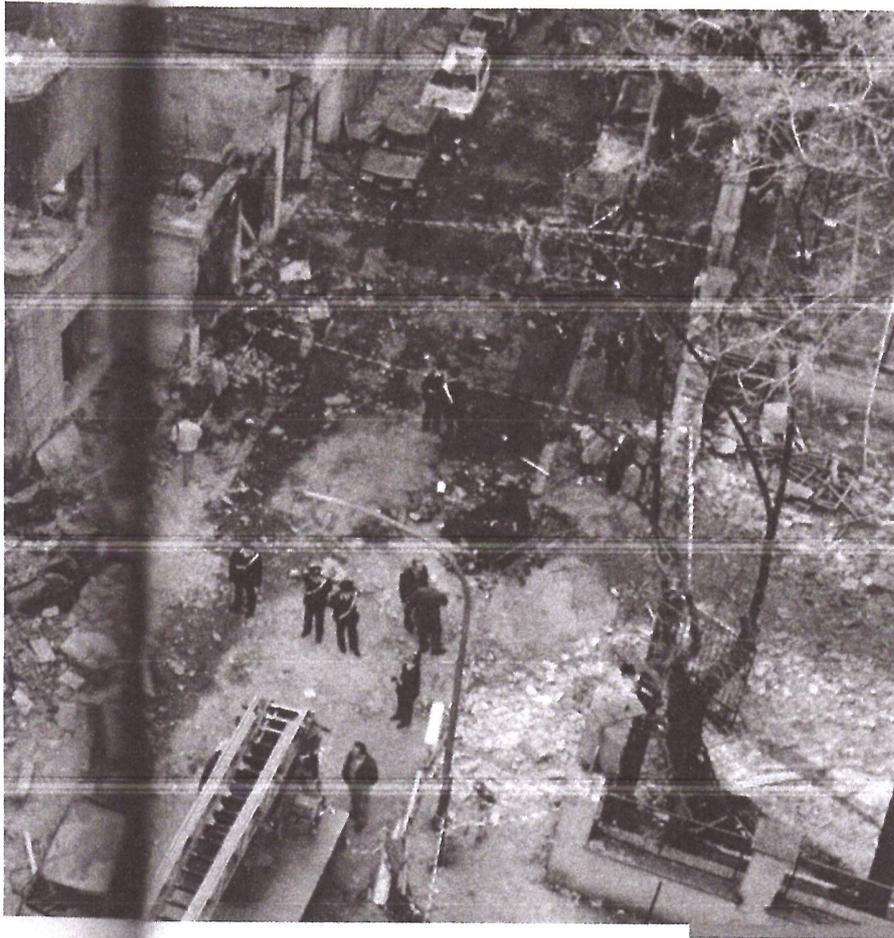


Foto: A. Serrano / Agf. Ansa

ba  
da  
pr  
pr  
ti,  
m  
in  
to  
su  
m  
zi  
ce  
re  
ra  
qu  
A  
m  
sc  
di  
ti  
la



me  
ative  
sibi-  
gine  
pta-  
».  
Pa-  
via  
enti  
gio  
ni-  
alia.  
se-  
in-  
tru-  
che  
veri,  
sse-  
al-  
ulla

base di informazioni che avevano ricevuto da fonti rimaste occulte. Un altro aspetto problematico è stato quello della impropria circolazione di dichiarazioni di pentiti, che ha condizionato anche il comportamento di Scarantino, il quale, trovandosi in una condizione di soggezione, ha avuto la sensazione di essere stato incastrato sulla base di false prove e quindi da quel momento ha iniziato una falsa collaborazione con la giustizia. Subito dopo aver accertato l'esistenza di questo depistaggio, realizzato da soggetti inseriti negli apparati dello Stato, ci siamo interrogati su quali fossero le finalità da essi perseguite. A questo riguardo, nella sentenza abbiamo individuato tre profili che hanno bisogno di una approfondita analisi. I primi due sono la copertura delle fonti informative rimaste occulte e il collegamento con la sottrazione dell'agenda rossa di Paolo

Foto: A. Serrano / Agf. Ansa

#### LA STRAGE

L'attentato di via D'Amelio a Palermo in cui il 19 luglio 1992 persero la vita il giudice Paolo Borsellino e cinque membri della sua scorta

Per approfondire o commentare questo articolo o inviare segnalazioni scrivete a [dilloallespresso@lespresso.it](mailto:dilloallespresso@lespresso.it)

Borsellino, compiuta mentre c'erano ancora le autovetture fumanti ed era visibile un'autentica scena di guerra in via D'Amelio. Secondo la sentenza, tra i protagonisti della sparizione della agenda rossa – contenente appunti di fondamentale rilevanza per la ricostruzione dell'attività svolta da Borsellino nell'ultimo periodo della sua vita, dedicato ad indagini di estrema delicatezza e alla ricerca della verità sulla strage di Capaci – c'era qualche soggetto che è stato poi anche protagonista del depistaggio, facendo ipotizzare uno stretto collegamento fra questi due atti delittuosi. Il terzo aspetto è l'eventuale finalità di occultamento della responsabilità di altri soggetti per la strage, nel quadro di una convergenza di interessi tra Cosa Nostra e altri centri di potere. In questo abbiamo valorizzato le dichiarazioni di Giuffrè che parlava di sondaggi preventivi fatti da Salvatore Riina con "persone importanti" appartenenti al mondo economico e politico prima di passare all'attuazione della strategia stragista. Abbiamo attribuito uno speciale rilievo alle dichiarazioni di Paolo Borsellino che il giorno prima della strage di via D'Amelio diceva alla amatissima moglie Agnese Piraino "che non sarebbe stata la mafia ad ucciderlo, ma sarebbero stati i suoi colleghi e altri a permettere che ciò potesse accadere". L'attività di indagine è in corso. La mia speranza è che si possa realizzare pienamente quel diritto alla verità che spetta non solo ai familiari delle vittime, ma a tutta la società. Nella sentenza abbiamo sottolineato l'importanza di applicare in tutti questi processi sulla strage di via D'Amelio il "metodo Falcone", con una ricerca estremamente minuziosa dei riscontri alle dichiarazioni dei collaboratori di giustizia. Giovanni Falcone non appena si rendeva conto della falsità delle dichiarazioni di un pentito, non esitava a incriminarlo immediatamente, senza farsi condizionare dalle reazioni dell'opinione pubblica. Questo per me è un grande esempio da seguire».

TE

© RIPRODUZIONE RISERVATA